

Flash a Malpensa Arriva Pato il piccolo fenomeno

Pochi tifosi e tanti fotografi all'aeroporto per lo sbarco del fuoriclasse brasiliano

di Alessandro Ferrucci

SARÀ ANCHE AGOSTO, ma a Malpensa, ad accogliere l'arrivo di Pato, non c'è proprio nessun tifoso. C'è però un mare di fotografi pronti ad accendere i riflettori sull'ultimo acquisto del Milan. E pensare che i campioni d'Europa sono in testa a ogni indice

di affetto con il record di abbonamenti rinnovati (in netto vantaggio rispetto ai cugini) e una forte richiesta di tessere ex-novo. Ma tutto questo «calore» non sembra aver avvolto l'arrivo del giovane attaccante rossoneri. Tutto l'opposto dell'addio che gli hanno riservato i suoi ex tifosi. In tantissimi, armati di scarpe, bandiere e magliette dell'Internacional si sono presentati all'aeroporto Salgado Filho di Porto Alegre per fargli gli auguri per la sua avventura italiana: tifose in lacrime per l'addio, qualcuna addirittura con in mano lettere e peluche a forma di papero (traduzione italiana di Pato). Tanto che in questo caso c'è stato bisogno dell'intervento della sicurezza per consentirgli di imbarcarsi per il volo con destinazione San Paolo, e da lì la coincidenza per Parigi ed atterrare, quindi, a Milano. E, qui, ha trovato «solo» la ressa di fotografi e operatori pronti a catturare le prime immagini della giovane promessa. «Sono felice di poter giocare nel Milan e di farlo insieme a tutti i miei compagni brasiliani. Essere qui è un sogno» le sue prime parole, con il padre, accanto, at-

tento a controllare. E lui diligentemente ha svolto il compito, in attesa di poter giocare e iniziare a dimostrare quali sono le sue qualità. L'«attesa», però, sarà lunga qualche mese: a settembre compirà 18 anni e prima d'allora non potrà essere tesserato dal Milan. Poi, a gennaio, il suo contratto sarà realmente depositato in Lega durante la finestra invernale del mercato. E al-

Intanto a Mosca il Milan batte ai rigori il Lokomotiv: al 90' era 3-3. Gol di Kakà Seedorf e Brocchi

lora potrà disputare partite ufficiali. Tutto il tempo per ambientarsi e prendere confidenza con la nuova città e i nuovi compagni. Che, intanto, si sono aggiudicati il terzo posto del Torneo di Mosca battendo per 8-7 la Lokomotiv dopo i calci di rigore (3-3 dopo i tempi regolamentari con reti rossonere di Kakà, Seedorf e Brocchi). Capitale russa che resta al centro dell'attenzione per le questioni di mercato: la presenza del Real Madrid tra le protagoniste del Torneo ha creato una serie di intrecci internazionali. Oltre alla Roma che è sempre in attesa di una risposta per l'acqui-

sto del terzino Cicinho, e dell'Inter che vorrebbe portare a Milano Emerson, c'è la novità Cassano: il talento barese sembra aver ricevuto una doppia offerta dall'Inghilterra. Secondo The People, sia il Bolton che il West Ham starebbero seguendo con attenzione gli sviluppi della vicenda dopo che il tecnico del Real Madrid, Bernd Schuster, ha detto senza mezzi termini che non intende far giocare l'attaccante italiano. Il problema è che nessuno dei due club britannici sembra disposto a sobbarcarsi l'onere economico del suo costoso cartellino. Tanto il Bolton, quanto il West Ham, si sono infatti affacciati con l'intenzione di prelevare Cassano in prestito: e pare che pur di liberarsene i dirigenti del-

Cassano verso l'Inghilterra. La Roma ancora in cerca di Cicinho. Coco di nuovo «scaricato»

le merengues sarebbero pronti ad accettare. Ma Cassano non è l'unico azzurro con problemi di «casa»: a fargli compagnia c'è anche Francesco Coco. Il terzino più glamour del panorama calcistico nostrano è stato nuovamente sedotto e abbandonato da una formazione estera. Dopo il «no» ricevuto a gennaio dal Manchester City a seguito delle visite mediche, anche ieri la squadra francese del St. Etienne lo ha «scaricato» dopo aver trattato sia l'ingaggio con il giocatore che il prestito con l'Inter. Per lui si prospetta l'ennesimo anno di sole copertine «rosa»...



Il diciassettenne brasiliano Pato all'arrivo a Malpensa Foto Ap

In breve

Amichevoli

● **Newcastle-Samp 1-0**
Sampdoria sconfitta 1-0 nell'amichevole al St James' Park contro il Newcastle. Al 14' il gol di Smith. Il 16 per i doriani l'appuntamento contro l'Hajduk Spalato per l'andata del secondo turno preliminare di Coppa Uefa.
● **Empoli-Frosinone 3-1**
Grazie alle reti di Pozzi, Antonini e Eder, i toscani hanno superato la squadra ciociara (a segno Lodi).

Calcio inglese

● **Coppa al Manchester**
Edwin van der Sar ha parato tre rigori nella Community Shield ed il Manchester United ha vinto il trofeo battendo il Chelsea 4-1. I 90' si erano conclusi 1-1, con reti di Giggs al 36' per il Manchester e pareggio di Malouda al 45'.

Giro dell'Appennino

● **Trionfo di Bertolini**
Alessandro Bertolini, 36 anni, della DiquiGiovanni si è aggiudicato la 68ª edizione del Giro dell'Appennino, davanti a Siotsu e Pidgorny.

Giro del Portogallo

● **Acuto di Grillo**
Paride Grillo ha vinto la 1ª tappa del Giro del Portogallo. Grazie alla vittoria nel prologo, l'argentino Martin Garrido resta leader della corsa.

II PERSONAGGIO Ex premier thailandese compra il Manchester City con soldi dubbi. E spopola

Shinawatra, il discutibile presidente

Pippo Russo

È il protagonista assoluto del calciomercato europeo 2007. Parliamo del signor Thaksin Shinawatra, 58 anni, ex premier thailandese dallo scorso giugno proprietario del Manchester City dopo aver vanamente provato a acquistare il Fulham da Mohammed Al Fayed. In apparenza, l'ennesimo proprietario straniero sbarcato nel calcio inglese, dove ormai i club controllati dal capitale locale stanno passando in minoranza; in realtà, un personaggio discutibile e discusso che attraverso l'avventura nel mondo del "global football" sta provando a ripulire un'immagine gravemente compromessa nel periodo del premierato in patria. La storia di Shinawatra ha molti

punti in comune con quella di altri avventurieri che hanno trovato nel calcio un mezzo straordinario per acquisire notorietà e costruire consenso. Nato da una famiglia di origine cinese, Shinawatra è protagonista di una scalata senza limiti: da poliziotto a proprietario della principale compagnia di telefonia mobile thailandese (oltre 17 milioni di abbonati), la "Advanced Info Service" acquistata nel 1992 a due anni dalla fondazione. Come un suo omologo italiano entra in politica nel 1994, e parimenti fonda successivamente (1998) un proprio partito, il populista Thai Rak Thai. A capo della sua formazione politica vince le elezioni del 2001, e nonostante le pressanti accuse di conflitto d'interesse (analogie su analogie) riesce a strappare un pri-

mato: quello di primo capo di governo nella storia thailandese a portare a termine un mandato di legislatura. Rieletto nel 2005, viene deposto il 19 settembre del 2006 per mano di una giunta militare. Da allora vive da esiliato, e cerca di ricostruire l'immagine devastata durante il periodo da Primo Ministro; quando la corruzione, in Thailandia, raggiunge livelli mai registrati. Allo scopo di migliorare la propria presentabilità, Shinawatra individua precocemente nel calcio un mezzo adeguato. Da capo del governo prova a comprare il Liverpool con soldi pubblici. Adesso assicura che i capitali utilizzati per acquistare il Manchester City provengano dal patrimonio personale; ma dal governo thailandese in carica, supportato da un parere

del locale "Asset Examination Committee", giunge una versione opposta. Come se non bastasse, l'organizzazione non governativa "Human Rights Watch" segnala alla "Premier League" inglese gli abusi contro i diritti umani perpetrati da Shinawatra durante il periodo da Primo Ministro. I dirigenti della Lega rispondono nei giorni scorsi che il proprietario del Manchester City ha compilato il modulo di autocertificazione come "Fit and Proper Person" sottoposto a qualsiasi dirigente calcistico in Inghilterra, e tanto basta. In fondo, è quello che qualcuno chiamerebbe il "Modello Wimbledon": non conta la nazionalità, conta che i suoi campi giochino i migliori del mondo. Anche i migliori cef-
f. pipporusso@unifi.it

L'INTERVISTA Il magistrato che per 11 anni ha deciso le sanzioni nel calcio: «Ci vorrebbero giudici ammessi per concorso e retribuiti. Le intercettazioni? Poco gradevoli»

Caso Lorbek, l'ex giudice Laudi: «Lo sport non può più giudicare se stesso»

di Salvatore Maria Righi

UNDICI anni da giudice sportivo, il "notaio" che ogni mercoledì punisce i cattivi del pallone. Il dottor Michele Laudi ne ha viste di cotte e di crude, prima che il Csm vietasse ai magistrati di occuparsi di sport. E quindi, della sbrindellata e traballante giustizia sportiva messa a nudo dalle intercettazioni nel mondo Coni (caso Lorbek e dintorni), ha l'idea che piace a tutti fuorché al Palazzo: controllati e controllori devono essere separati. Ossia, basta con lo sport che giudica se stesso. «Al di là delle cautele imposte dall'istruttoria, compreso il fatto che le intercettazioni fanno esaminare nel complesso, certamente in questa vicenda la giustizia sportiva non ha dato una grande immagine di sé e resta sicuramente una sensazione non gradevole, al di là del fatto se queste conversazioni abbiano influito o meno sulle decisioni. Il punto è che evidentemente in questo sistema le telefonate si

fanno e si ricevono». **Come se ne esce allora?** «Banalmente, chi giudica nello sport deve essere uno a cui non venga in mente a nessuno di telefonare, senza rapporti con l'esterno. Dipende quindi dalle persone e dai criteri di scelta e selezione, ma in questo caso il problema rientra dalla finestra e riguarda il peso delle federazioni, cioè di chi amministra lo sport, su chi deve gestire la giustizia. Lo statuto della Federcalcio che ha attivato un Comitato di garanzia, però, è un bel passo avanti». **E il giudice terzo?** «L'ideale sarebbe che lo sport sia totalmente slegato dalle federazioni, ma ci vorrebbero meccanismi come i concorsi ordinari per la magistratura e sarebbe di difficile realizzazione pratica, oltre che richiedere costi. In realtà anche Calciopoli ha evidenziato la necessità di meccanismi che rendano autonoma la giustizia sportiva e che separino chi amministra lo sport da chi gestisce la fase disciplinare. Fino adesso tutto questo è stato deputato al senso del dovere e all'etica delle persone, si impone evidentemente l'esigenza di tradurlo in modo formale in appositi organismi. Teniamo anche presente che fi-

no adesso ha funzionato il criterio del volontariato non retribuito». **Il faraonico sport del duemila non potrebbe stipendiare magistrati indipendenti e preparati?** «Con me sfonda una porta aperta: basti pensare che nel calcio il designatore arbitrale ha un compenso di 500mila euro l'anno, il giudice sportivo come facevo io percepisce un rimborso spese di 45 euro la settimana. Non parlo per biechi interessi di portafoglio, ma chi gestisce la giustizia nello sport al giorno d'oggi svolge un compito che oltre agli aspetti tecnici, tocca sempre più quelli economici ormai di proporzioni colossali, senza contare quelli a sfondo politico, assumendo una responsabilità in più. E chi fa questo in modo continuato e sistematico, credo abbia diritto ad un giusto compenso, anche perché sarebbe un'ulteriore garanzia della sua indipendenza da pressioni e ingerenze». **Cosa o chi frena i cambiamenti?** «Per molto tempo lo sport ha pensato di essere una cittadella a parte e ha mal visto l'intervento e il controllo di altri organi dello stato, come confermano per

esempio le resistenze e le critiche del calcio alla sentenza della Cassazione che equipara certi falli alle lesioni personali. Ma ora che lo sport ha raggiunto dimensioni economiche e politiche da industria, non può più essere così. In Francia, per esempio, la materia del doping riguarda in esclusiva lo stato e il ministero della Sanità, le federazioni sono state escluse». **In Italia invece...** «Qui sono stati fatti passi avanti con la legge apposita, ma il problema è che la giustizia sportiva, in questa e altre materie, è solo disciplinare. Non ha a disposizione strumenti di indagine e non è invasiva come quella ordinaria, per questo si è reso necessario un provvedimento come le intercettazioni telefoniche nel caso del cestista Lorbek, nel quale il piano sportivo ha intersecato quello della giustizia ordinaria. Questo però non è un problema di persone e di professionalità, ma è un problema strutturale». **Non è una grande consolazione, no?** «Assolutamente no. Se un giudice sbaglia o non è preparato si può cambiare, ma se è tutta la struttura che non è adeguata che si fa?».



La pallacanestro «sotto tiro» per il caso Lorbek Foto di Elio Castoria/Ansa

CUBA

Tornano i pugili «fuggiti»

I due pugili cubani che hanno abbandonato la delegazione nazionale durante i Giochi Panamericani svoltisi a Rio de Janeiro, e che sono poi stati arrestati giorni fa, sono giunti ieri a L'Avana. Lo ha reso noto il notiziario della Tv cubana. Con una brevissima informazione uno speaker ha precisato che Guillermo Rigondeaux e Erislandy Lara sono giunti nell'aeroporto internazionale della capitale cubana e sono stati trasferiti «in un centro di ospitalità dove permarranno con le loro famiglie». In un articolo pubblicato ieri dalla stampa cubana, Fidel Castro aveva anticipato che i due, vere e proprie glorie del pugilato dilettantistico internazionale, non sarebbero stati arrestati.